

Aborto, nuovo affondo di Ruini: «La 194 è una legge cattiva»

Il cardinale alla trasmissione di Ferrara, 8 e 1/2: «Ma non ho mai usato la parola omicidio»

di Roberto Monteforte / Roma

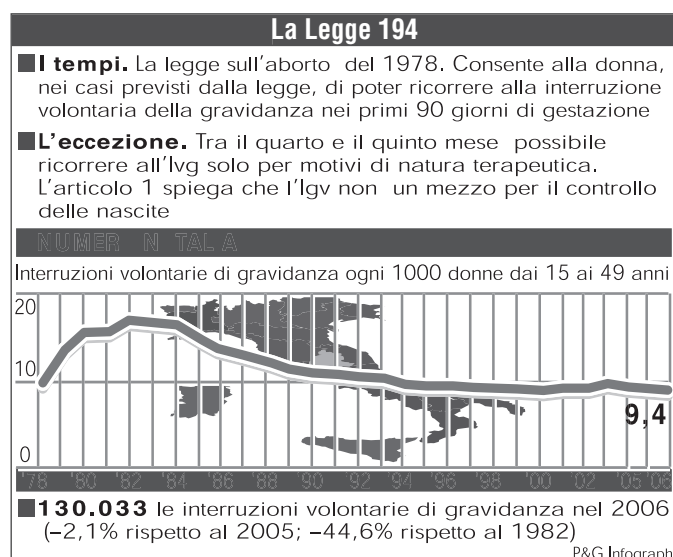
«LA 194 È UNA LEGGE INGIUSTA, intrinsecamente cattiva perché autorizza la soppressione di un essere umano innocente». Non poteva essere più chiara e diretta la condanna della legge sull'interruzione della gravidanza da parte del cardinale Camillo

Ruini che sceglie la trasmissione 8 e 1/2 condotta da «laico devoto per eccellenza» Giuliano Ferrara e da Rita Anna Armeni per dire la sua sul rapporto tra Chiesa e società in Italia. Tagliente e accorto il porporato modera i toni infuocati del direttore de Il Foglio, promotore di una «moratoria» della legge sull'aborto sull'onda di quella approvata dall'Onu sulla pena di morte. Il cardinale di Sassuolo assicura tutto il suo appoggio al suo interlocutore, visto che «l'aborto non può essere imposto con una legge di uno Stato». È ben felice di dare man forte alla campagna di Ferrara ma evita di usare la parola «omicidio», spesso utilizzata dal direttore de Il Foglio. Lo fa, afferma, per rispetto verso la donna e il suo dramma, che ricorda, è anche dramma per i mariti e per le famiglie. Ma chiede anche di non usare espressioni come «interruzione volontaria di gravidanza», perché il linguaggio «non deve occultare la realtà». Ruini lancia la sua offensiva culturale. Invita a rovesciare quello che definisce un luogo comune: il fatto per cui le donne sono libere se viene riconosciuto loro il «diritto» di abortire. Fa notare come «la donna in molti casi abortisce proprio perché non è libera e la si rende libera se le si dà la possibilità concreta di non abortire». Chiede la piena attuazione della 194, compreso il potenziamento «degli aiuti economici alle donne e alle famiglie in difficoltà». Assicura che non vi è «nessun atteggiamento persecutorio» da parte della Chiesa, ma intanto fissa ben fermi i suoi paletti. Chiede che sia chiaro un punto: «L'aborto è la soppressione di un essere umano vivente».

Quanto all'uso degli anticoncezionali, il porporato ha spiegato che la Chiesa chiede ai cattolici «coerenza», ma certo non può imporre «con una legge di Stato» alcun divieto. Assicura che il suo non vuole essere un «incitamento alla rivolta» contro la 194. Le sue parole, però, suonano come un monito pesante alla politica e allo stesso Parlamento. Sono un richiamo diretto alla disciplina per i politici di

ispirazione cristiana ancora più esplicito di quello del suo successore alla guida dei vescovi italiani, cardinale Angelo Bagnasco. I politici cattolici, puntualizza Ruini, non possono farsi promotori di leggi che vanno contro la morale e l'etica della Chiesa. Definisce semplicemente falso che nei tempi in cui vi era ancora la Dc la Chiesa fosse più rispettosa degli spazi della mediazione politica. «I democristiani soccombavano in Parlamento, ma non si facevano promotori

Poi un messaggio ai politici cattolici: «Non possono promuovere leggi contro l'etica e la morale della Chiesa»



di iniziative legislative contrarie alla dottrina cattolica». Li indica come esempio di coerenza. Una cosa, spiega, è la mediazione frutto del gioco democratico, «altro - ammorisce - è che i cattolici si facciano promotori di leggi eticamente sbagliate». Non ha avuto bisogno di spiegare. Sotto tiro sono quelle proposte legislative come il riconoscimento delle unioni civili promosse dal governo Prodi. Da qui l'invito alla coerenza e al rispetto del magistero della Chiesa rivolto

ai politici cattolici che arriva proprio alla vigilia di un più che probabile scioglimento anticipato delle Camere. Ruini si riconosce un merito. Con la sua ventennale gestione della Cei, in Italia la voce della Chiesa è più ascoltata che in «altri Paesi più secolarizzati», come la Spagna o il Canada. Quella che rifiuta è l'accusa di «maggiore ingerenza». Ricorda come proprio in Canada due cardinali sono andati in Parlamento in occasione della discussione di un progetto



Il Cardinale Camillo Ruini Foto di Marco Merlini/LaPresse

di legge sul matrimonio tra delle coppie gay. «Non è una cosa che in Italia potrebbe accadere. Vi im-

E scherzando su Luciana Littizzetto dice: «Anche la mia segretaria mi chiama Eminens»

maginate - ha detto - se andassi a parlare io a Montecitorio contro questa o quella legge?». Forse non ce ne è bisogno. Al cardinale emiliano non difetta l'ironia. «Anche la mia segretaria mi chiama 'Eminens! Eminens!» ha detto scherzando, imitando Luciana Littizzetto che la domenica sera, dagli schermi di «Che tempo che fa», su Rai3, puntualmente così si rivolge all'ex presidente della Cei. Ruini lo sa bene: meglio la polemica che l'irrelevanza.

Donna sfigurata con l'acido È grave Si cerca il marito

TRENTO È stata trovata in stato di choc per la strada, con il corpo tumefatto e sfigurata con l'acido muriatico. La vittima è una donna di 24 anni trentina, residente nella zona sud della città. Sembra che a ridurla in quelle condizioni sia stato il marito, un magrebino, che al momento è ancora ricercato dalle forze dell'ordine. Da quanto si è appreso da fonti investigative, la ragazza sarebbe stata ricoverata all'ospedale Santa Chiara di Trento ma poi, date le gravi condizioni, è stata trasferita al Centro grandi ustionati di Verona, dove si trova in prognosi riservata. La donna è stata trovata poco dopo le due domeniche notte lungo la statale della Valsugana da un automobilista che si trovava nei pressi di Cirè di Pergine. L'uomo ha notato che la donna si teneva le mani al volto e che non riusciva a stare in piedi. Quando si è fermato il soccorritore ha provato a chiederle cosa fosse accaduto, ma la giovane sconvolta non è riuscita a spiegare quello che le era successo. L'uomo, il marito 26enne magrebino risulterebbe latitante dal novembre del 2007 per altri reati, ma ora è ricercato dai carabinieri anche per le lesioni causate alla moglie. Da quanto ha raccontato la donna, l'aggressione sarebbe avvenuta proprio a Cirè, nei pressi di un distributore dell'Agip, e probabilmente, secondo gli inquirenti, si tratta di un'azione premeditata dal momento che l'acido muriatico non è un liquido che solitamente si tiene in auto.

Morti sul lavoro, Epifani in piazza con i portuali

Manifestazione a Mestre. Il leader della Cgil: medaglia al valore civile all'operaio-eroe della stiva

/ Roma

OPERAI IN PIAZZA contro le morti sul lavoro, che anche ieri, purtroppo, hanno costretto ad aggiornare la contabilità delle vittime. Proprio nel giorno in cui il

leader della Cgil Guglielmo Epifani, con migliaia di portuali, tra i 10mila e i 15mila, era in piazza a Mestre e si annunciava una grande manifestazione nazionale a Torino, altri due operai morivano: uno a Napoli ed uno in provincia di Bologna. Sicurezza sul posto di lavoro, lotta alla precarietà, occupazione e sviluppo. I temi annunciati per lo sciopero di quattro ore indetto ieri a Mestre da Cgil Cisl e Uil, hanno fatto incrociare per quattro ore le braccia ai lavoratori ma non hanno impedito che la mobilitazione dimenticasse che a muovere i passi di chi è sceso in strada sono state le recenti morti

sui luoghi di lavoro. In primo luogo i due operai morti asfissati nella stiva di una nave a Porto Marghera, per uno dei quali, accorso in aiuto del compagno morente, il leader della Cgil Guglielmo Epifani ha chiesto una medaglia al valore civile. «È un atto di eroismo che viene dal mondo del lavoro - ha spiegato Epifani - mi piacerebbe che se ci fossero le possibilità fosse dato un riconoscimento a questo gesto». I funerali dei due operai si sono svolti sabato, all'indomani di un'altra morte sul lavoro, sempre al porto: un marittimo greco schiacciato tra due tir in una stiva. Ed ieri lo sciopero ha coinvolto per un'ora tutto il Veneto con presidi e

ieri altre due vittime: uno operaio in un cantiere di Napoli e un altro in provincia di Bologna



Il segretario della Cgil Epifani ieri a Mestre Foto Ansa

proteste. Mentre si svolgevano, un edile di 35 anni è morto a Napoli, in un cantiere nella zona alta di Quarto: non è chiaro se colpito al capo dalla sponda di un camion o se a causa di un malore. In provincia di Bologna un operaio romano di 39 anni è morto precipitando dal tetto di una casa in ristrutturazione a Toscanel-

la di Dozza, nell'Emilia. Compostezza e raccoglimento hanno caratterizzato ieri mattina di protesta che in altri momenti avrebbe assunto contorni più aggressivi, dai decibel decisamente più alti di quanti scaricati dagli altoparlanti di piazza Ferretto sede del comizio finale del segretario generale della Cgil. «Ogni morto è una sconfitta chi

crede nel lavoro» ha ammonito il leader sindacale che ricordando le 13 vittime al porto di Ravenna di 13 anni fa ha annunciato che la manifestazione del prossimo primo Maggio avrà come scenario proprio il terminal emiliano. Intanto, entro febbraio, hanno annunciato Cgil, Cisl e Uil del Piemonte, Torino - la città dei sette morti alla Thyssen - ospiterà una grande manifestazione nazionale alla quale prenderanno parte i segretari confederali. Epifani, che ha stigmatizzato una contestazione nei confronti della Uil per motivi di rappresentanza sindacale dei lavoratori del porto e non sul merito della manifestazione, ha detto di essere rimasto «colpito dalla compostezza della piazza. È stato un senso di rispetto importante - ha detto Epifani - una giornata di maturità che un singolo episodio non macchia». Una piazza meno affollata di altre occasioni sindacali ma comunque migliaia di partecipanti, attenti e composti che hanno riservato applausi a tutti i rappresentanti sindacali.

MINACCE Busta con pallottola inviata a La Padania e a Storace

MILANO Una busta contenente un proiettile calibro 38 è stata recapitata ieri al direttore del giornale leghista «La Padania», Leonardo Boriani. La busta, inoltre, contiene minacce a vari politici italiani, con lo stile di quella recapitata a «Il Giornale» che faceva riferimento ai fratelli Berlusconi. I politici minacciati sono Umberto Bossi e Roberto Calderoli della Lega, Gianfranco Fini, Maurizio Gasparri e Gianni Alemanno di An, Pierferdinando Casini e Rocco Buttiglione dell'Udc e Francesco Storace della Destra. Anche a quest'ultimo ieri è arrivata una pallottola, attaccata con lo scotch a una lettera. «La pallottola, che è stata consegnata alla Digos di Roma, era attaccata con lo scotch a una lettera, presumibilmente simile a quella arrivata a Bossi e agli altri destinatari della minaccia», si leggeva in un comunicato de La Destra. Messaggi di solidarietà sono arrivati da tutti gli ambienti politici.

Caccia al posto, al via il processo-show sulla strage di Erba

100 giornalisti accreditati e duemila persone attese davanti al tribunale. Probabile la presenza di Olindo e Rosa

di Giuseppe Caruso / Milano

INIZIO Cento giornalisti accreditati, duemila persone attese fuori dalle porte del tribunale, duecentoquaranta testimoni, 16 udienze previste. Sono i numeri del processo per la strage di Erba, quello che molti hanno già definito un processo show, che inizierà questa mattina alle 9:30 davanti alla Corte d'Assise del palazzo di giustizia di Como. Non si sa ancora se in aula ci saranno Olindo Romano e Rosa Bazzi, prima assassini rei confesi di Raffaella Castagna, del fi-

glio Youssef, della di lei madre Paola Galli e della vicina di casa Valeria Cherubini, poi dichiaratisi innocenti. Fondamentale, nella scelta processuale, è stato il cambio dei legali: in un primo momento Pietro Troiano, che dopo le dettagliate e combacianti confessioni offerte dei suoi assistiti poche ore dopo l'arresto, aveva pensato a limitare i danni; in una seconda fase Luisa Bordeaux e Luigi Schembri, gli artefici del cambio di linea. Una sfida praticamente impossibile, che non sembra preoccupare la procura ed il pubblico ministero Massimo Astori, in posses-

so, oltre che delle iniziali confessioni dei due, anche della relazione dei Ris e soprattutto delle parole del testimone oculare scampato alla mattanza, Mario Frigerio, il vicino di casa che in quella sera, oltre a perdere la moglie Valeria Cherubini, rimase gravemente ferito. Proprio per

In aula ci sarà anche Azouz Marzouk, marito di una delle vittime, attualmente detenuto per spaccio

questo la maggior parte dei testimoni convocati per il processo, oltre 150, sono della difesa. L'accusa si è limitata a 53 testi e tra loro c'è anche Giuliano Tavaroli, l'ex responsabile della sicurezza Telecom, divenuto personaggio noto alle cronache per via dell'inchiesta aperta dalla procura sugli «spioni» che operavano nel colosso delle Telecomunicazioni. Gli avvocati di Olindo Romano e Rosa Bazzi proveranno a puntare sulla non veridicità delle confessioni fatte dai loro assistiti subito dopo l'arresto ed a far cadere in contraddizione il testimone oculare Mario Frigerio, l'uomo che indicò con assoluta

certezza in Olindo Romano l'uomo che aveva assalito lui e sua moglie, usciti dal loro appartamento dopo aver sentito le urla provenienti dal piano di sotto. Oggi sarà sicuramente presente in aula Azouz Marzouk, attualmente detenuto per spaccio, che nella strage di Erba perse la moglie, Raffaella Castagna, ed il figlio Youssef. L'aula delle udienze è stata dotata di tre maxi schermi: uno collocato in alto alle spalle della giuria, uno appeso alle gabbie dove troveranno posto gli imputati e un altro vicino ai banchi dove prenderanno posto i trenta giornalisti ammessi ad assistere al processo.

La Corte dei Conti bocchia la gestione del 118 in Sicilia

■ **Ambulanze del valore di 50 mila euro costate 100 mila euro ciascuna con il noleggio a lungo termine tramite trattativa privata. Personale non sanitario che lievita misteriosamente da 1.570 a 3.009 unità grazie a delibera della giunta regionale. Assunzioni di autisti soccorritori effettuate «senza l'esperienza di alcuna procedura selettiva». E, ancora, assunzione diretta di 301 unità amministrative nella società che gestisce il servizio. Sono solo alcuni dei rilievi contenuti nella relazione della Sezione di controllo della Corte dei conti per la Regione Sicilia sul funzionamento del servizio di emergenza 118, in cui**

si parla senza mezzi termini di «gestione disinvoltata del denaro pubblico». Il documento, approvato il 13 dicembre, traccia una situazione «ormai difficilmente sostenibile, di aumento esponenziale della spesa». Spesa che gli stessi magistrati contabili stentano a quantificare alla luce delle informazioni lacunose e spesso contraddittorie arrivate dalla Regione. La ragioneria centrale sanitaria presso il dipartimento regionale Bilancio e tesoro ha segnalato una crescita degli impegni da 8,336 milioni di euro del 2001 a 119,950 del 2006. Nello stesso periodo i pagamenti sono lievitati da 6,781 a 103,319 milioni.